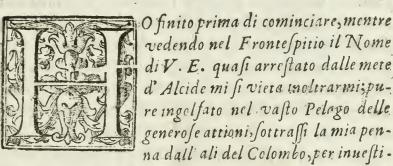
SCHERZI
ARMONIOSI
DEL
DOTTOR GIVSEPPE CASTALDO
Per le fascie Regali
del Serenis.mo
PRINCIPE DI SPAGNA
Celebrate in Napoli
dall'Eccell.mo Sig.
CONTE DI PEÑARANDA

Cardosa

All' Eccellentiss. Sig.

CONTE DI PEÑARANDA VICERÈ,

Luogotenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli.

HO finito prima di cominciare, mentre vedendo nel Frontespitio il Nome di V. E. quasi arrestato dalle mete d' Alcide mi si vieta inoltrarmi: pure ingolfato nel vasto Pelago delle generose attioni, sottrassi la mia penna dall' ali del Colombo, per inuestigare oltre i Confini dalle antiche glorie, vn nuouo Mondo, e senza scostarmi dalle riuiere, tocco l' Indie più famose delle qualità memorande di V. E. che di pretiose non sò s' io dica Miniere, o Maniere arricchirono l' Vniuerso. Introdurre à discorso l' infinità de meriti, chi han saputo obligarsi vna Corona, sarebbe vn porre in lambicco la va-

ſtità d'vn Oceano. Accennar l'heroica prudenza nel maneggio d'vn Impero, ſtimarei coſtituire agl' encomi debitrice vna Germania, & eſſiccare alle lodi vn Dannubio. Finalmente il decantare la giuſtitia eſercitata nel Regno di Napoli, e la comune ſodisfatione de Popoli ſarebbe cimentare alla ſufficienza le Prouincie acclamanti, ed arrocare le Sirene di Partenope. Dirò ſolo, che la degna Elettione del Grã FILIPPO, accertò la ſodisfatione dell' impiego, trasferendo a queſto Cielo di Partenope l'Aquila del Gioue Auſtriaco; E s'è proprio d'vn Aquila ſolleuarſi all' altezza del Sole, che marauiglia ſe allo ſpuntar de raggi d'vn Sol bambino, ſpiegò con maeſtoſo volo le piume d'vn candido affetto à riuerirlo? ſpronando alla carriera delle Feſte Regali il Deſtriero di Partenope, che in ſimili dimoſtrationi hà più biſogno di freno; E fra l'altre pompe, che indebolirono i bronzi della Fama, à me tocca in ſorte formare per introduttione d'vn Ballo di Caualieri queſti SCHERZI ARMONIOSI; quali humilmente offre la mia diuotione alla benignità di V. E, e ſe troppo alto aſceſi, ſcherzando con Altezze, meglio è cader dal Cielo con Icaro, che con Fauſtolo cader di ſella ad vna Formica. Ma che parlo di cadute? ſtò con il Ballo in teſta, ſcherzai ſaltando, e per dar luogo alla riuerenza, cado a piedi

Di V. E.

Deuotiſs. Seruitore

Giuſeppe Caſtaldo.

Argomento

Per l'introduttione della Maſchera

L'Architettura,e la Pittura virtuoſe riuali,gareggiando fra di loro, pretendono la Palma del Teatro, in cui ſi ſpiegano le Faſcie Regali del Sereniſsimo Principe delle Spagne;e mentre eſpongono l'opra al giuditio di S.E. e Sig. Viceregina, cō volo di quartro Puttini vien alzato l'Antiſcena,e nel medeſimo tempo comparendo la Scena tutta in proſpettiua di Cielo,in mezzo del quale ſi vedrà Marte librato in aria ſopra vn Carro tirato da Caualli alati, il quale iſtupidito per la inſolita ſerenità di Pianeti, teme che à tanta quiete ſia ſepolto il ſuo nome, vien ſopragionto à volo dalla Fama, dalla quale pienamente iſtrutto dalla caggione per le Faſcie del Sereniſs. Infante, allo ſparir della Fama cala in terra, e ſmontato dal Carro deſta il ſuono di Tamburi, e Trombe à viſta de Padiglioni,in mezzo de quali vedēdo la Germania in atto di dormire,appoggiata ſopra vn Tamburo,mentre la ſgrida, viene rimprouerato,e rammentandoli l' impegno con l'armi Ottomane,fà che la Germania ripigli il brādo,e mentre di nuouo ſi toccano le Trombe, à viſta di nuoua proſpet-

ſpettiua eſce l' Italia, e turbata dal ſuono delle Trõbe, deteſtando il nome di Marte, chiama in campo la gioia, & aprendoſi l' vltimo Domo, cõpariranno la Spagna, e la Francia abbracciate inſieme con il Caduceo nelle mani, manifeſtando la giurata vnione di ſoſpirata Pace, al cui nome fremendo il Dio dell'armi, vien diſcacciato, e punito con flagelli d' Oliuo, l' adirato Nume chiama Gioue ſuo padre in ſoccorſo, il quale librato in aria ſopra vn Aquila, in vece di fulminar ſaette, muoue vna tempeſta de fiori, perſuadendo Marte, ch'il ſuo nome ſi renderà più che mai memorabile cõtro l'armi Ottomane, e dileguati i Padiglioni dalla pioggia di fiori, ſi trasforma tutto il Teatro in ameniſſimo Giardino, con trentadue Fontane, da quali vſciranno al Ballo altretanti Caualieri.

Il ſoggetto del Drama è vn' Altezza. L'Autor del Feſtino è S. E. I Rappreſentanti ſono i Cigni più dolci della Regal Cappella. Gli habiti aſſai ricchi, e bizzarri. Gli Vditori, Nobiliſſime Dame, ed eruditi Caualieri. Il Compoſitore della Muſica è il Sig. Filippo Coppola Maeſtro della Regal Cappella, che in ſimili, ed altre eſperienze hà reſo celebre il ſuo nome. L'Architetta del Teatro Gennaro della Chiaue, che hà rinouato à noſtri tempi le ſontuoſe Scene de gli antichi Romani. Il ſito della Rappreſentatione è

la

la Sala Regale. Solo ſi renderebbe diſcorde à tanta melodia la baſſezza del mio ſtile, ſe la parte del baſſo non fuſſe anco neceſſaria all'Armonia. Altro non reſta, che l'aura corteſe de benigni ſpettatori dia compimento alle Feſte.

Per-

Perſonaggi.

Architettura.
Pittura.
Quattro Puttini.
Marte.
Fama.
Germania.
Italia.
Iberia.
Gallia.
Gioue.

Apparenze.

Cielo.
Padiglioni.
Proſpettiua d'Italia.
Proſpettiua d' Iberia, e Gallia.
Pioggia di Fiori.
Giardino.

Machine.

Volo di quattro Puttini, che alzano l' Antiſcena.
Marte in aria ſopra vn Carro, tirato da Caualli alati.
Due voli della Fama.
Gioue ſopra d' vn' Aquila.

PROLOGO.

Architettura, e Pittura con quattro Puttini, due de quali porteranno Pennelli, e Tauolozzi à piè della Pittura, e gli altri due Squadri, e Compaſſi à piè dell' Architettura.

Arch. Pur non ſei conuinta?
Pitt. Ancor non cedi?
Arch. E reſiſti oſtinata?
Pitt. E pur ardiſci?
A. P. Ad honor del mio Carlo,
Del mio Bambino Sole.
Arch. Di sì nobil Teatro,
Pitt. Di sì pompoſa Scena,
A. P. Io, io l' Arteſice fui,
Arch. Io l' Opra deſignai.
Pitt. Ed io di colorirla hebbi ventura.
Arch. L' Architettura io ſon. *Pitt.* Io la Pittura.
Arch. Io con arte, e con l' ingegno
Reſi l' opra al faſto vguale.

E diè norma al gran diſegno
Del mio Principe il Natale.

Pitt. Ma diè luce à tuoi ſplendori
La virtù del mio Pennello;
Rauuiuò queſti colori
Il mio Principe nouello.

Arch. Non potrai ſenza gli oſcuri
Oſtentar le tue chiarezze,
Ed ardita ancor procuri
Colorir le tue baſſezze?

Pitt. Il meſtier, che chiami baſſo,
Hà troppo alte le vedute,
E potrai con il Compaſſo
Miſurar le tue cadute.

Arch Chi hà per mira vn'Altezza, errar non puole.
Piit. E s' io mi abbaglio, hò per oggetto vn Sole.
Arch. Già vacilla all' impreſa.
Pitt. Già cede alla conteſa.
Arch. Ch' io ceda?) E vanità.
Pitt. Ch'io vacilli?)
A. P. Chi non è cieco l' opre mie vedrà.
Arch. Alla proua *P.* Al veder. *A.* Al fatto. *P.* All'opra.
Arch. Il mio valor. *P.* La mia virtù. *P. A.* Si ſcopra.
Arch. Voi PEGNARANDA inuitto,
Voi, che d' ogni valor vanto portate,
Della gara amoroſa Arbitro ſiate.

Pitt. E voi

Pitt. E voi famoſa Diua,
Al cui gran merto, ogni virtù s'inchina,
Nel duello d' Amor, ſiate Padrina.
Arch. Alla proua. *P.* Al veder. *A.* Al fatto. *P.* All'opra.
Arch. Il mio valor. *P.* La mia virtù. *A.* *P.* Si ſcopra.

I quattro Puttini con vn volo rapido alzano l' Antiſcena.

In aprirſi l' Antiſcena comparirà Marte ſopra vn Carro tirato da Caualli alati.

Mar. SQuarciate ò Nubbi il ſeno,
E da gli Archi tonanti,
Auuentate la giù fulmini acceſi;
Ed hor, ch'il Dio Guerrier sfida la terra
A ſtragge, à morte, à guerra,
Tutto il Campo del Ciel, armi riſuoni,
Sian ſaette le ſpade, e trombe i tuoni.
Capriccioſo il Sol che naſce
Pargoleggia in Occidente,
E la Luna alle ſue faſce
Stà tremando in Oriente.
Ogni Stella, ogni Pianeta,
Lieti influſſi al Mondo pioue,
Non v' è ſegno di Cometa,
Non hà più ſaette Gioue.
Soffrirò, che di Marte
Stia più ſepolto il nome?

All'

All' armi, all' armi, ogni valor si desti,
Vò, ch' il mio Nome ogni quiete infesti.

Fama in aria, con Tromba nelle mani.

Fama AL mio volo, al mio grido,
Abbatti l'armi, ò bellicoso Nume
Di funesti Oricalchi il suon Guerriero,
Ceda à i rimbombi miei,
Hoggi le trombe tue son miei trofei.
Mart. Temeraria fanciulla
Non sei tu, che dell' armi al suon fatale
Desti per opra mia fiato immortale?
Ed hor, come di Marte,
Vsurpando i trionfi
Con ali fuggitiue
Sai le trombe gonfiar d' aure festiue?
Fam. A te solo è nascosta
Della gioia comun l' alta caggione?
A te del Sole Ibero,
Ancor non giunse il matutino raggio?
Nacque dal gran FILIPPO,
Il nouello Alessandro,
A chi le fascie d' Or diede l'Empiro,
A chi l'Orbe del Mondo è angusto giro.
Gli fan vezzi gli Amori,

Gli

Gli dan latte le Gratie, e la Fortuna
Di più Corone gli adornò la Cuna,
E non vorrai, ch'al bronzo mio loquace
Dian placidi rimbombi, aure di pace?

M.F. Viua il Bambino Alcide,
Che dell' Atlante Ibero
Può con tenera man regger l' Impero.

Fam. A ſue glorie. *Mar.* A ſue pompe.

Fam. Non ſi ſtanca la Fama. *Mar.* E Marte ride.

M.F. Viua il Bambino Alcide.

Mar. Ma ſe del gran Tonante è figlio Alcide,
Io, che nacqui da Gioue,
Mi glorio eſſer germano
D' vn Ercole guerrier, d' vn Marte Iſpano.

M.F. Sù, che fate otioſe.

Mar. Armi.) Neglette.
Fam. Piume,)

M.F. Giungan del mio gran Carlo
I rimbombi profondi.

Mar. A conquiſtar.) Più Mondi.
Fam. A rallegrar)

Vola la Fama, e Marte cala in terra, s' apre il Domo, e compariranno più Padiglioni, e dentro vno d' eſſi ſi vedrà la Germania poſando ſopra vn tamburo, in atto di dormire.

Mar. Ec-

Mar. ECco del Ciel Germano
La Maestà Guerrera;
Ohimè, come otiosa
La Regina de l'armi hoggi riposa!
Germania, ohimè, tu dormi?
A qual' vso riserbi
Le mie pompe immortali,
Se gli arnesi di Marte, hai per guanciali?
O vergogna, ò rossore.
Sù, destatela voi, trombe sonore.

Si toccano Tamburi, e Trombe.

Germania.

Germ. CHi mi desta dal sonno?
Qual' infausto rimbombo
Turba la mia quiete?
Dolcezze mie, troppo fugaci sete.
Mar. Sognar dolcezze, è fellonia d'vn core.
Germ. Non sogna vn cor, ch' è di gioir presago.
Mar. Presago è del suo mal, chi no 'l ripara.
Germ. Non è mal che sourasti à chi hà valore.
Mar. Valor non hà, chi s'addormenta in guerra.
Germ. Non può hauer guerra, chi trionfa in pace.
Mar. Di qual pace raggioni?

Ti

Ti circondan d' intorno armi nemiche,
E nel Barbaro Cielo,
Tempra la Turca Luna
Ottomane ſaette;
E tu nell' otio immerſa
Aſpetti i tuoni, e 'l balenar non miri?
Ancor dormi, ò deliri?

Germ. Eccomi tua ſeguace,
Torni alla deſtra l' otioſo brando,
Voli alle glorie il tremolo Cimiero,
E tù Nume guerriero,
Dà vigore à la mano,
E s' eclisſi la Luna al Sol Germano.

Mar.Ger. Sù deſtre guerriere,
L' ardir ripigliate,
Al vento ſpiegate
L' Auſtriache bandiere.
Di acceſe bombarde
Il grido rimbombe,
Sian pronte le ſpade,
Sian deſte le trombe.

Si toccano di nuouo Tamburi, e Trombe, ſi apre il Domo, e comparirà l' Italia.

Ital. QVai rimbombi, qual' armi,
Con temerario grido
Assordano le Stelle?
Cedan di Marte i bellicosi arnesi;
E di guerra importuna,
Si serbi il nome à più meglior fortuna.
Ride in fascie il Sole Ibero,
Gli dà latte amica Pace,
E del Mondo il vasto Impero;
Illustrò l'Austriaca Face.
La Sirena più vezzosa
Diè la Cuna al gran Bambino,
E per legge del Destino
Tutto il Mondo hoggi riposa.

G.I. Chi più felice (Di me sarà?
Mar. Chi più infelice (
G.I. Hor, che di Pace) Il nome.
Mar. Hor, che di Guerra.)
G.I. Mi richiama à gioir.
Mar. E spento già.
G.I. Chi più felice (Di me sarà?
Mar. Chi più infelice)
Ital. Quai lamenti importuni
Turban della mia Pace il bel sereno?

Ab-

Abbatteteui à terra
O di Marte , ò di guerra
Memorie odiate,e con gentil lauoro,
Erga la Gloria i Padiglioni d' Oro.

Mar. Dimmi Italia felice,
Partenope, che fà?

Ital. Vn' eccesso d' Amor l'impazzirà.

Ger. E quai segni di gioia,
Prepara al Regio Infante
L'Eroe di BRACAMONTE
Di PEGNARANDA il CONTE?

Ital. Danze, Giostre,e Tornei,
Son di GASPARO mio bassi trofei,
E se tacendo le grandezze espressi,
Corra la Fama à publicar gli eccessi.

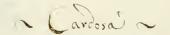
Ger. Quanto inuidio la tua sorte,
O Città delle Sirene,
Ma se taci, à me conuiene
Esser tromba de' suoi fatti,
Stabilì questo Impero,e tanto basti.

Si apre vn' altro Domo,ed vsciranno la Gallia, & Iberia insieme abbracciate con il Caduceo nelle mani.

GALLIA, ed IBERIA.

Gal. Ib. A Sì dolci, e cari lacci,
Prigioniera esser mi piace,
E con più tenaci abbracci,
Stringa i nodi amica Pace.
Ad vn' Aquila, vn Leone
Accoppiò santo Imeneo,
E fà pompa à due Corone
Di Mercurio, il Caduceo,

Iber. Se mi preggio.
Gall. Se festeggio
Iber. Di tue glorie raggiono.
Gall. Io di te parlo.
Iber. Io del Regio DELFINO,
Gall. Ed io di CARLO.
I.G.M. Ben venga à tante gioie,
O d'Iberia famosa,
O di Gallia vezzosa,
Caro nodo d' Amor, Coppia Regale,
La quiete comun, pende da Voi,
Eccelse Monarchie, Madri d' Eroi.
Iber. Quanto lieta vi riuedo
Sospirate mie sorelle,
Voi de l' Ibero Ciel sete le Stelle.
Gall. Ma chi sarà costui, che cinto d'armi,

Quì

Quì ferma il piede; ò là folle Guerriero,
Qual' ardito pensiero
Quì t' hà ridotto, e come
Con destra armata, disturbar ti piace
La giurata vnion di nostra pace?
Mar. O Franco Alcide, e non conosci Marte?
Ge.It.Ib.Ga. Fuora, fuora il Mostro fiero,
Spingete, sbandite,
Fugate, assalite,
Cô flagelli d'Oliuo il Dio Guerriero,
Fuora, fuora il Mostro fiero.
Mar. E mi vedete, e ve'n ridete, ò Cieli!
A me tanti scherni?
O Numi superni
Perche?
Forz' è,
Che di voi mi quereli,
E mi vedete, e ve 'n ridete, ò Cieli!
Ibera Maestà, così mi tratti?
Iber. O rinega il tuo Nome, ò l'armi abbatti.
Mar. Ben m'adorasti vn dì Gallia serena.
Gall. Ti viddi vn giorno, e me'n ricordo appena.
Mar. Germania, e tù contro di me congiuri?
Germ. Sian Trombe i suoni, e l' armonie Tamburi.
Mar. Saluami, Italia mia, dentro il tuo seno.
Ital. Sempre fosti il mio danno, il mio veleno.

Ger.It.Ib.Gal. Fuo-

Ge.It.Ib.Ga. Fuora, fuora il Mostro fiero,
Spingete, sbandite,
Fugate, assalite,
Cō flagelli d' Oliuo il Dio Guerriero,
Fuora, fuora il Mostro fiero.

Mar. Stelle, volete più?
Già di Marte il Nome horribile,
Che più Mondi esterminò,
Si oscurò.
Ed il brando mio terribile,
Vilipeso in vn sol dì
Si auuilì.
Già cadde à piè di chi caggion ne fù.
Stelle, volete più?

Gioue cala dal Cielo sopra d' vn Aquila.

GIOVE.

Gio. RIpigliate l'armonia,
Sfere limpide, e rotanti.
Ch' io farò trà suoni, e canti
Comparir la pompa mia.
Sospendete, ò piume il volo,
Hor che Gioue arresta il piè,
E voi Stelle, per mercè
Publicate il mio consuolo.

Lasciò

Lasciò Marte il brando fiero,
Del mio CARLO, al gran Natale,
E quest' Aquila Regale,
Non si abbaglia al raggio Ibero.
Verdi Oliui, e Gigli d' Oro
Sian le pompe del mio soglio,
E con fulmini d' alloro,
Saettar l' Inuidia io voglio.
Strida Marte à suo dispetto,
Che di Pace il manto spiego,
E se turba il mio diletto,
Io per figlio lo rinego.

Mar. D'vn Nume vilipeso,
Vedi l' armi abbattute,
D' vn' Austriaco Bambin sotto le piante,
E l'odi, e'l soffri, ò Genitor Tonante?

Gio. Sì, si, l' ingiurie tue vendicarò,
E in vece di Saetta,
Vna pioggia di fior sia la vendetta.

Cade vna pioggia di fiori.

Gio.It.Ib.) Cadete, cadete,
Ge. Gal.) O pioggie odorose,
Del Giardino del Ciel, delitie ascose,
Con Nembi placidi,

Tem-

Tempeste floride
Quà giù mouete,
Cadete, cadete.

Mar. Dunque al comun gioire,
Io sol dolente resto,
E 'l matutino raggio,
Fia propitio ad ogn' altro, à me funesto?
Mi parto, e non sò doue,
Se contro Marte è congiurato Gioue.

Gio. Nò, nò, ripiglia il brando,
Poiche vnito il valore
Contro l'armi Ottomane il Ciel raduna,
Se nacque il Sole ad eclissar la Luna.

C H O R O.

Sì, sì, s' auuentino
Saette, e fulmini,
Piombino, cadano,
Struggano, atterrino,
Del Cielo Barbaro
La Turca Mole,
Tremi la Luna all' apparir del Sole;
Ed hoggi, che di CARLO
Si celebra il Natale,

Per

Per impulſo fatale,
Tutto il Campo di Marte, à tal feſtino
Si trasformi in Giardino.
E voi delle Sirene Eroi famoſi,
Sù deſtate, sù mouete
Ad honor del Regio Infante
L'alme à gioir, ed à danzar le piante.

A queſto dire tutto il Teatro ſi mutarà in Giardino, doue compariranno trenta due Fontane, delle quali vſciranno altretanti Caualieri al Ballo, regolato ſu le note delle ſeguenti Stanze.

BALLO.

IN vdir di CARLO il grido,
Riuerente arresti il piè,
El valor d' vn petto fido
Giuri à CARLO la sua fè;
Se Bambino ride il Sole,
Spira à noi felicità,
Ch' à fauor di Regia Prole
Più tempeste il Ciel non hà.
Di Sebeto sù l'arena
Nobil Fè le poppe aprì,
E la più gentil Sirena
Il mio Principe nutrì.
La Fortuna à tanta altezza
La sua Rota abbandonò
Per trofeo di tal grandezza
Più d' vn arco ne formò.
Il Signor di PEGNARANDA,
Che le Feste publicò,
Tanta luce à noi tramanda,
Che Partenope illustrò.
Hor con Danze, hor con Tornei
Desta l' alme, e muoue il piè,

Ch' ad

Ch' ad honor de Semidei
Il ſeruir anco è mercè.
Viua CARLO, Iberia viua
Più Corone il Ciel non hà,
Voli pur l' Alata Diua,
Che le trombe ſtancherà.
Più dell'Armi il Dio non freme
S' vn Alcide al Mondo diè
A ſpiegar le gioie eſtreme
Tace il cor, e parla il piè.

Corrente.

Dall' onde limpide
Del vaſto Oceano
Vaghe Nereidi,
Correte quì.
D' allegre Cetere
Il fianco armateui,
Deſtando al giubilo
Più lieto il dì.
D' Oro l' Italia
Riuede i Secoli
Lieta Partenope.
Bandiſce il duol.

L' Aurette, e i Zefiri
Scherzando recano
Dal Giel Esperio
Bambino il Sol.
Non più volubile
La Sorte varia
Il giro istabile
Rotando và.
Ma resa immobile
Dal nuouo giubilo
A piè del Principe
Moto non hà.
Non freme, ò strepita
Bellona horribile,
Non fischia, ò sibila
Di Marte il tuon.
Ma lieta, e placida
Frà dolci mu murі
Canta Partenope
Di Pace al suon.

Per la Prima Qnadriglia:

M A D R.

Si allude al color della Gala Verde, ed Argento, ed al Sig. Principe di Valle Capoquadriglia.

SCherzando à piè d' vna fiorita VALLE,
Pur in mezzo a gli Eroi ſa ltan gl'Amori,
La Gala Verdeggiante
Dà ſperanza a gl' ardori,
Se d' Argento la fè ſcopre vn' Amante.
Ferma ò ſtnpor le piante,
Chiudi gl' occhi a i ſplendori,
Più vaghezza , più faſto il Sol non tiene,
Quì lo ſtupor iſtupidir conuiene.

Principe di Valle.
D. Carlo Gaetano.
Marcheſe d Alfedele.
D. Coſmo Pignatello.
D. Giſolfo Pappacoda.
D. Gio. Battiſta Loffredo.
D. Pompeo Colonna.
D. Gioſeppe Colonna.

Per

Per la Seconda Quadriglia.

M A D R.

Si allude al color della Gala Muſchio, ed Argento, ed al Sig. Principe di Beluedere Capoquadriglia.

CApricciofo penſiero
Spiega di Muſchio il manto,
Vuole à forza d'incanto,
Che d'vn finto Giardin l'odor ſia vero.
Da fonti colorite
Scaturir viui Argenti, è gran miſtero;
Merauiglie venite
A danzar, à godere,
Veder coſe non viſte, è vn BELVEDERE.

Principe di Beluedere.
Principe di Ottaiano.
Marcheſe della Gioioſa.
Conte di Monte aperto.
Conte Quaranta.
Principe di Marano.
Marcheſe di Scigliano.
Marcheſe di Ienſano.

Per

Per la Terza Quadriglia.

M A D R.

Si allude alla Gala color di Foco, ed Argento, ed al Sig. D. Gioseppe Carracciolo Capoquadriglia.

VN Drappello de Numi
Cinto di Foco, e Gelo,
Hà nel Core vn' Inferno, al volto vn Cielo.
Corron d' Argento i fiumi,
E' l crudo Amor, che de lor fasti è Gioco,
Gli fà sempre portar liurea di Foco.
Non v' istupite ò lumi,
Che fù sempre d'Amor suaue impaccio
Pretiosa catena, e CARO LACCIO.

D. Gioseppe Caracciolo.
Principe di Irace.
Duca di Castro.
Duca de la Celenza.
Marchese di S. Stefano.
Principe del Collo.
Marchese di Macchiagodena
Principe di Satriano.

Per

Per la Quarta Quadriglia.

M A D R.

Si allude alla Gala color di Azuro, ed Argento, ed al Sig. D. Francesco Spinelli Capoquadriglia.

NVoua SPINA amorosa
D' vna Venere il Cor punger disegna,
E con piuma vezzosa
Il terzo Ciel di penetrar s'ingegna.
Dal Celeste sentier trasse l' Azuro
L' Argento dalla Luna,
L' ardir dalla Fortuna;
Auertite alle punte, ò donne belle,
Dentro del Ciel non vi assicuro ò Stelle.

D. Francesco Spinelli.
D. Troiano Spinelli.
D. Ferrante Spinelli.
D. Vincenzo Spinelli Pr. di Tarsia.
D. Domenico Spinelli.
D. Francesco Carrafa.
D. Gioseppe Spinelli.
D. Gio. Pignatelli.